

L'appuntamento indetto per il 5 maggio a Roma

Martinazzoli aderisce alla manifestazione contro mafia e droga

Una lunga lettera del ministro di Grazia e Giustizia, con una venatura polemica - La risposta dei promotori dell'iniziativa

NAPOLI — Un'altra illustre adesione arrivata ieri alla manifestazione contro mafia e camorra indetta per il 5 maggio a Roma dal coordinamento degli studenti napoletani. Si tratta di quella del ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli che ha voluto inviare agli studenti una lunga lettera al tempo stesso di apprezzamento e di critica dell'iniziativa. Nello scritto Martinazzoli ricorda come nella lotta contro mafia e camorra «la partecipazione giovanile, la mobilitazione di tanti studenti che più da vicino soffrono e vivono le minacce e le violenze criminali costituiscono elemento prezioso».

Il ministro, però, prosegue ricordando tutte le difficoltà che su questo terreno incontra il governo: troppo facile, dice, accusare indiscriminatamente le istituzioni rischiando di cadere, aggrunge Martinazzoli, «in tentazioni strumentalizzatrici». Il ministro ricorda poi, nella lettera, l'impegno di quanti «magistrati, forze dell'ordine — si sono rischiosamente impegnati in questa difficile battaglia. In tutto, per rispondere ad un manifesto dei giovani che denunciava l'inerzia governativa affermando che «nel corso di questi anni tanta si è detto e poco o nulla si è fatto».

Immediata, rispettosa ma ferma la risposta degli studenti napoletani, che hanno così avviato un singolare colloquio a distanza. Il coordinamento dei giovani studenteschi napoletani ha dimostrato, prima di tutto, di apprezzare enormemente la adesione del ministro alla manifestazione del 5 maggio: «È un fatto — dicono — di grande valore che da fiducia alla nostra lotta. Apprezziamo moltissimo il suo impegno, non nuovo, e la sua sensibilità dimostrata anche in questa occasione. Proprio per questo, però, gli studenti napoletani non si tirano indietro di fronte alla polemica. Certo, dicono gli studenti, noi non dimentichiamo i tanti uomini (Chinnici, Dalla Chiesa, Costa, Giuliano, Mattarella, La Torre, Fava) che hanno pagato con la vita la lotta al



Il ministro Martinazzoli

la mafia ma, aggiungendo, «non abbiamo neppure dimenticato quello che ha rappresentato qui a Napoli la vicenda della liberazione di Cirillo. Perché non è emersa tutta la verità?».

I giovani insistono poi nel sottolineare la loro autonomia: «Non siamo strumentalizzati, abbiamo nostre idee. Quando un partito assume un impegno preciso valutiamo questo come un fatto positivo. Ma quando il partito fa l'opposto, noi lo valutiamo negativamente. Quando un partito — aggrunge gli studenti riferendosi evidentemente alla Democrazia cristiana, il partito cui appartiene il ministro — a parole dice di voler rinnovare ma mantiene poi nel suo seno uomini coinvolti in vicende oscure non possiamo non esprimere un giudizio negativo».

Gli studenti non esitano poi a porre questioni molto concrete: perché, si domandano, la legge La Torre non è ancora attuata fino in fondo? E perché da un anno il ministero della Pubblica Istruzione tace sulla nostra proposta di indire una giornata nazionale di discussione e di lotta in tutte le scuole d'Italia sui temi della droga e della mafia? Gli studenti concludono la lettera con l'auspicio di poter continuare questo dialogo.

Anche questo, certamente, è un passo in avanti per una battaglia che si preannuncia lunga e difficile.

Un appello dalle scuole di Milano

Il «Coordinamento insegnanti e presidi contro la mafia» per la partecipazione al corteo

Il 5 maggio a Roma contro la mafia: un appello alla partecipazione giunge ora anche dalle scuole di Milano, lanciato dal «Coordinamento Insegnanti e Presidi contro la Mafia di Milano e Provincia». E si tratta, a ben vedere, di qualcosa di più d'un semplice invito ad aderire all'iniziativa degli studenti di Napoli e Palermo: il frutto, piuttosto, d'un lavoro metodico e ragionato, non soltanto semplicemente alla spicciolata emulata suscitata dai «grandi appuntamenti». Il «Coordinamento Insegnanti e Presidi», infatti, si è ufficialmente formato a gennaio proprio con questo specifico scopo: dare continuità e respiro culturale alla battaglia contro la mafia.

La nascita ed i programmi della nuova organizzazione si fondano essenzialmente su due presupposti. Il primo: mafia, camorra e 'ndrangheta non possono più essere considerate fenomeni criminali con limitata incidenza regionale, ma costituiscono oggi una «questione nazionale» nel senso più pieno, tendono — come si legge nell'appello lanciato in questi giorni — «a costituirsi in potere politico-finanziario in grado di condizionare partiti ed istituzioni e volto a sovvertire le più elementari norme del vivere civile». Insomma: un concreto pericolo per le sorti della nostra democrazia che reclama ovunque un preciso impegno di mobilitazione. Il secondo: lo straordinario interesse — frutto evidente di una matura consapevolezza politica del problema — che alcuni corsi sulla mafia avevano suscitato tra gli studenti delle scuole superiori.

«Sarebbe stato davvero grave — dice il professor Fernando Benigno, uno degli animatori del Coordinamento — se questo patrimonio di tensione ideale e questa voglia di conoscere fossero andati dispersi».

L'appello lanciato in questi giorni per l'adesione alla manifestazione del 5 maggio, dunque, non è che l'ultimo, logico atto d'un lungo lavoro che, anche sul piano della mobilitazione, già aveva vissuto significativi momenti: poco più di un mese fa, al teatro Lirico, il Coordinamento aveva portato in aula di studenti ad assistere ad un convegno dal titolo: «La cultura, lo sport e lo spettacolo contro la mafia». C'erano il popolare conduttore di «Blitz», Gianni Minà, lo scrittore Carlo Castellana, Gianni Baget Bozzo, l'arbitro Casarini, il portiere del Torino Giuliano Terraneo.

L'appello, poi, è ovviamente rivolto in primo luogo al mondo della scuola, chiede l'adesione anche ai «comitati contro la droga, gli intellettuali, i circoli, le associazioni culturali, gli uomini di chiesa, le comunità ecclesiali, il Sulp, il sindacato, i consigli di fabbrica, l'Associazione Nazionale Magistrati, gli enti locali e i partiti» ed i partiti.

Ed un invito particolare è rivolto al mondo dell'informazione: perché — si legge nell'appello — «rompa con la neutralità e finalmente si affianchi e valorizzi il movimento di opinione e di lotta in corso nel Paese».

MAGGIO '84

CCT

Certificati di Credito del Tesoro.

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- L'investitore può sceglierli nella durata preferita: 4 o 7 anni.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è dell'8% per i quadriennali e dell'8,25% per i settennali.
- Le cedole dei semestri successivi sono pari al rendimento dei BOT a sei mesi, aumentato di un premio di 0,40 di punto per i certificati quadriennali e di 0,75 di punto per quelli settennali.

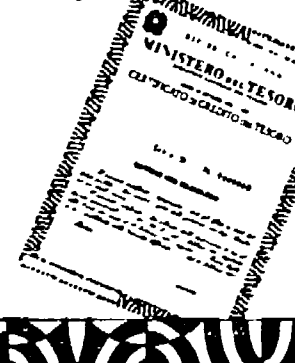
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione più rateo d'interesse, senza pagare alcuna provvigione.
- Offrono un reddito annuo superiore a quello dei BOT.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 9 maggio

Prezzo di emissione	Durata	Prima cedola semestrale	Rendimento annuo 1° semestre
99,75%	4 anni	8%	16,75%
99,75%	7 anni	8,25%	17,26%

- Le sottoscrizioni possono essere regolate in contante più rateo d'interesse ovvero con versamento di CCT di scadenza 1.5.1984 senza rateo d'interesse.



CCT

Amministratori, imprenditori, funzionari sotto inchiesta nel capoluogo siciliano

Palermo, 11 incriminati per una grande speculazione all'ombra dell'Ente porto

Uno specchio d'acqua doveva essere trasformato in un porticciolo turistico - Una società costituita appositamente per «ungere» le ruote della burocrazia ed ottenere così i finanziamenti necessari all'impresa

Dalla nostra redazione PALERMO — Inospettabili, cavalieri del lavoro, imprenditori contesti dai salotti più esclusivi della città, amministratori pubblici e funzionari regionali complacenti, tutti insieme, per spremere lo Stato: è il nuovo album di famiglia che la magistratura palermitana ha iniziato a sfogliare.

Le 11 incriminazioni per interesse privato e le sei comunicazioni giudiziarie, firmate ieri dal sostituto procuratore Pietro Grasso, concludono la prima fase di una indagine difficile, iniziata due anni fa, quando il pescatore imprenditore raccontò che il fior fiore degli uomini d'affari cittadini aveva stretto un patto a scapito della collettività: l'Ente porto dell'affare: la privatizzazione del porticciolo della borgata marinara dell'Acquasanta. Un ideale approdo turistico per piccoli natanti e pescherecci sul quale gli 11 si preparavano a lucrare, secondo il magistrato, con il benepiacito (interessato come vedremo) dell'Ente portuale del porto di Palermo.

Questa la lista degli incriminati: l'avvocato Santi Ca-

copardo, presidente dell'Ente porto; il direttore generale dell'ente, Paolo Cimino; il proprietario di una fra le più importanti fabbriche meridionali per lavorazione dell'argento, Matteo Stancampiano; Giovan Battista D'Agostino, proprietario della Saltema società che ha sempre detenuto il monopolio dei lavori marittimi del porto di Palermo; suo fratello, l'imprenditore Benedetto D'Agostino; Giulio Cassina, appaltatore storico della manutenzione stradale e fognaria (un appalto scaduto ma che il Comune sino a questo momento proroga scandalosamente); il suo «equivalente», il dottor Roberto Parisi, appaltatore invece del servizio per l'illuminazione pubblica (appalto scaduto anche questo, stessa linea di condotta del Comune); Parisi è anche presidente della Palermo calcio; il numero uno della burocrazia regionale, il segretario generale della Regione, Pino Orlandi; uno dei quattro «saggi» cui è affidato il compito di definire le linee del risanamento di Palermo, l'urbanista Roberto Di Cristina; due ingegneri del Genio civi-

le opere marittime, Francesco Adamo e Antonio Dotto. Sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie Sergio e Giovanni Fuggieri, agenti marittimi; Filippo Rappa, consigliere comunale democristiano; Salvatore Ferruzza, della famiglia proprietaria della società di trasporti pubblici che fu «municipalizzata» a peso d'oro; Titi Placido, amministratore della Magit-Shop; l'avvocato Giovanni Trizzino.

Tutti nomi che a Palermo contano parecchio. Vediamo chi è Caopardo. Ha gestito per vent'anni l'Istituto autonomo case popolari. Su di lui indagano anche i commissari dell'antimafia. Nel '64, con decreto del ministero dei Lavori Pubblici lo solleva dall'incarico-IACP. Ma Caopardo viene immediatamente insediato all'Ente porto.

Il porto di Palermo ha assorbito un'enorme quantità di finanziamenti pubblici, tanto da ritrovarsi secondo (dopo Cagliari) nella graduatoria dei finanziamenti statali destinati alle grandi aree portuali italiane. Dal '73 ad oggi 400 miliardi.

In quegli anni compare un'altra ditta parallela, quella di Cimino, braccio destro di Caopardo, anche lui democristiano. Appartiene al consiglio di amministrazione di società edilizie e di assicurazioni, proprio in rapporto d'affari con l'Ente porto.

La strada del porticciolo turistico dell'Acquasanta è l'ultimo «capolavoro» di questo sodalizio. L'idea è semplice: chiudere lo specchio d'acqua già parzialmente riparato da uno dei moli del porto industriale. Vediamo chi è Caopardo. Ha gestito per vent'anni l'Istituto autonomo case popolari. Su di lui indagano anche i commissari dell'antimafia. Nel '64, con decreto del ministero dei Lavori Pubblici lo solleva dall'incarico-IACP. Ma Caopardo viene immediatamente insediato all'Ente porto.

Chi deve beneficiare degli enormi vantaggi che derivano dall'operazione? La soluzione è già pronta: viene costituita la società di gestione del porticciolo turistico dell'Acquasanta di Marina Villa Igea. Ne è ispiratore l'Ente porto (il 51% delle azioni) che associa a sé i mi-

gliori imprenditori del «gotha» palermitano (con il 49% del pacchetto). I loro nomi compaiono nell'atto costitutivo della società, fra azionisti e membri del consiglio di amministrazione. Sono loro oggi a dover rispondere dell'accusa di interesse privato.

Cinque mesi dopo la costituzione della Marina Villa Igea, l'Ente porto cede parte delle azioni alla Sgas (la società grandi alberghi siciliani del Banco di Sicilia) passando così dal 51 al 31%. Il gioco è fatto: l'Ente porto ha ceduto la gestione del porticciolo turistico a soci privati. Ma per poter consegnare loro il porticciolo è necessario espellere i piccoli operatori che da decenni hanno concesso i terreni dell'antica borgata marinara. Inespugnabilmente, s'è subito draccata la validità delle concessioni: da un anno a tre mesi. Facciano gli esposti in procura. Il Pci solleva la vicenda alla Camera. Ma nell'82 la società Marina Villa Igea chiede la restituzione del porticciolo all'Ente porto: il gioco così è chiuso.

Saverio Lodato

BILANCIO AL 31.12.83

ATTIVO in miliardi di lire		PASSIVO in miliardi di lire	
Cassa e disponibilità presso Banche	10.195	Raccolta fiduciaria	
Titoli e partecipazioni	9.159	- dell'Azenda Bancaria	25.530
Impieghi creditizi:		- delle Sezioni Speciali	8.212
- dell'Azenda Bancaria	8.589	Altre partite passive	8.472
- delle Sezioni Speciali	7.922	Fondi rischi su crediti	490
Immobilizzazioni tecniche	735	Patrimonio netto:	
Altre partite attive	8.034	- Riserve	1.877
Totale	44.584	- Utile netto da ripartire	103
		Totale	44.584

Dopo accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per 385 miliardi e la destinazione al Fondo di riserva per il rafforzamento patrimoniale di 221 miliardi, l'utile da ripartire è risultato di oltre 103 miliardi di cui 20 destinati ad erogazioni per opere di beneficenza, culturali e di pubblico interesse. I fondi interni, compresi i fondi rischi e tenuto conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre 2.450 miliardi.

SANPAOLO ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Sede Centrale: Torino

L'ex deputato socialista ha avuto un piede fratturato

La Spezia, carica di PS e CC Ferito l'on. Falco Accame

LA SPEZIA — Un ex deputato socialista all'ospedale di Sarzana con la frattura di un piede e 20 giorni di prognosi, due aderenti alla Confesercenti di Amelia ed un iscritto alla Lega ambiente Arco di La Spezia feriti in maniera leggera. È questo il bilancio del pesante intervento con cui ieri mattina la polizia ha permesso l'inizio dei lavori di apertura del ponte della Colombera, il famoso viadotto sul fiume Magra che impedisce il transito a mare del calciamine in vetroresina dei cantieri termari. La cronistoria dei fatti inizia alle ore 9 quando davanti al ponte si sono presentati i dipendenti della ditta «Colliva» chiamata ad eseguire i lavori. Assieme a loro, una trentina di agenti tra polizia e carabinieri.

Ad attenderli, come il giorno prima, una quarantina di commercianti della zona, preoccupati per le conseguenze che potrebbe avere per il turismo l'apertura del ponte. Era presente anche un drappello di ecologisti della Lega ambiente. Contrariamente a quanto accaduto giovedì, quando i lavori non erano

neanche cominciati, ieri mattina appoggiati dalla polizia i dipendenti della ditta hanno potuto aggirare il blocco stradale preparato su una delle sponde del fiume ed iniziare i lavori.

A mezzogiorno la situazione è però precipitata. A quell'ora due operai della ditta con un cartello stradale in mano si sono presentati davanti al gruppetto di uomini e donne che presidiavano il ponte. Invitati pacatamente a passare senza portare con loro il cartello i due accenatarono. Arrivava però il capitano di polizia Guerrì che intimava ai manifestanti di lasciar passare operai e cartello stradale. All'intimazione l'ex deputato del Psi Falco Accame e un giovane iscritto alla Lega ambiente rispondevano straiandosi per terra. A far precipitare la situazione interveniva il vice questore di La Spezia dottor Galeano che, urlando, ordinava agli agenti di sgomberare con la forza i manifestanti.

Nel terzo pomeriggio, per evitare nuovi incidenti la Confesercenti decise di concludere momentaneamente il blocco stradale ma annunciavano nuove manifestazioni

Seminario sulle comunicazioni a Riva del Garda

Pertini e Jotti: la libertà di informare aiuta la pace

ROMA — Il ruolo dell'informazione e della comunicazione a favore della comprensione internazionale: a questo tema è dedicato un seminario europeo, promosso dall'Ordine nazionale dei giornalisti e patrocinato dall'UNESCO, che si terrà a Riva del Garda dal 3 al 5 maggio. Ai promotori dell'iniziativa sono pervenuti due significativi messaggi da parte di Sandro Pertini e Nilde Iotti. «Mal come in questo momento — afferma il presidente della Repubblica — delicate e pregnanti sono le responsabilità che competono agli operatori dell'informazione, chiamati a svolgere il proprio attivo ruolo di mediazione in un contesto non più circoscritto alle realtà locali, bensì capillarmente esteso all'intero dell'intero pianeta grazie alle nuove rivoluzioni tecniche di elaborazione e diffusione delle notizie. In tale prospettiva — aggiunge il messaggio di Pertini — i giornalisti possono offrire un contributo sempre più penetrante

all'obiettivo formazione dell'opinione pubblica, alla maturazione di un genuino spirito di tolleranza e di comprensione, all'incatenazione degli sforzi verso la collaborazione, il dialogo. Presupposto inalienabile di ogni serio progresso in questo campo resta la salvaguardia della libertà: libertà nella formazione del pensiero non meno che nella sua espressione e diffusione. Di qui la vitale importanza dei principi sanciti ad Helsinki e Madrid e la giusta richiesta dei giornalisti a vedere ovunque garantita l'applicazione».

A sua volta il presidente della Camera, Nilde Iotti, esprime «schietto e profondo apprezzamento per il seminario come momento di riflessione sulle conseguenze della rivoluzione tecnologica in atto nel campo dell'informazione e sui pericoli che essa può aggravare. Penso — aggiunge Nilde Iotti — al diritto di accesso, ai fenomeni di monopolio e oligopolio e alle crescenti difficoltà del Sud del mondo di produrre autonomamente informazione».